

C'era una volta uno scoiattolo di nome Leone

C'era una volta uno scoiattolo di nome Leone. Aveva quattro anni e viveva con mamma Paola e papà Leonardo. Con il nome che si ritrovava, gli scoiattoli del bosco lo prendevano continuamente in giro: "E' arrivato Leone. Uuuuh che paura che ci fai!!" - e tutti a ridere. Tutti tranne il piccolo Leone. Che tra l'altro non era un normale scoiattolo ma uno di quelli timidi, introversi, antisportivi; uno di quelli che per saltare da un albero all'altro avrebbe voluto un bel ponte, e per salire su un albero avrebbe preferito che ci fossero dei gradini come nelle case degli umani. Leone era uno scoiattolo senza coraggio, insicuro e pauroso. E con il nome che si ritrovava, era un bersaglio facile per tutti i bulli del bosco. "Ma mamma perché mi avete chiamato Leone? Non potevate darmi un nome come quello di tutti gli altri?" - "Tuo padre voleva che tu avessi il suo nome, ma per evitare confusione in casa, ha deciso di chiamarti Leone. Voleva che fossi simile a lui, ma in qualche modo diverso, con una tua personalità" - "Ma io non ce l'ho la personalità del Leone!! E doveva pensarci prima di darmi questo nome!!!" Mamma scoiattolo lo guardava con occhi dolci, aveva ragione e quel discorso lo aveva fatto anni prima a suo marito, ma non era servito a nulla, Leonardo era convinto che suo figlio sarebbe stato il re della foresta pur essen-

do uno scoiattolo. E a niente erano serviti i suoi discorsi.

Leone aveva un solo vero amico, Pelo, con cui passava gran parte della sua giornata. Gli altri scoiattoli passavano le loro giornate con i loro papà per imparare la vita del bosco; Leone e Pelo invece, un padre che li portasse in giro e che insegnasse loro le cose della vita, non l'avevano. Pelo era orfano, e Leone aveva un padre viaggiatore e severo che mai stava con lui. E così le giornate passavano in malinconia, a invidiare gli altri scoiattoli con i loro papà, e a sentirsi sempre meno degli altri. La madre teneva sempre d'occhio Leone dalle cime degli alberi, soffriva a vederlo così solo e indifeso, e non si contano le volte che ne parlava a Leonardo: "Ogni tanto devi stare con lui nella foresta come tutti gli altri papà, non puoi lasciarlo sempre solo" - "Deve arrangiarsi, è mio figlio!" "Ha quattro anni ed è timido, l'hai voluto chiamare Leone, devi rendertene conto che Leone non è il re della foresta come tu sognavi, se non gli insegni a difendersi, a procurarsi cibo, come farà a cavarsela?" Ma Leonardo non ascoltava, non voleva sentire. Era convinto di essere nel giusto. E sarebbe stato duro con suo figlio per crescerlo un duro come lui. Quando Leonardo era a casa se ne stava sdraiato per tutto il tempo e di Leone non si curava. Era suo figlio, il figlio del grande Leonardo. Sarebbe cresciuto comunque. Il piccolo, quando c'era papà, gli stava sempre attorno. Ca-

somai gli fosse venuta voglia di dirgli qualcosa o di portarlo in giro, lui era lì pronto, ma di solito restava in attesa del nulla, perché suo padre nulla faceva. Mai una carezza, mai un giro insieme, mai nulla. Non erano poche le notti che Leone singhiozzava nel suo lettino e le consolazioni e gli abbracci della mamma servivano solo a farlo riaddormentare, ma non a farlo sentire amato dal papà. Nel frattempo Leone cresceva e la sua timidezza, le sue insicurezze non accennavano a diminuire. Arrivò il giorno più atteso dell'anno: la gara delle bacche. Due ore a disposizione per raccogliere più bacche possibili e al vincitore: un pass per gli scivoli degli umani di Gardaland. Erano anni che Leone sognava di andare a Gardaland e quante notti aveva sognato di poter vincere la gara ed essere ammirato da tutti i compagni e gli abitanti del bosco. Se avesse vinto, anche suo padre sarebbe stato fiero di lui e forse avrebbe cominciato a portarlo nel bosco come facevano gli altri papà. Quante speranze. Iniziò la gara. Leone corse dappertutto, mentre gli altri scoiattoli, che erano stati ben addestrati dai loro padri e che conoscevano i segreti della foresta, andavano tutti in direzioni ben precise. Inutile dire che Leone arrivò ultimo e si prese i fischi di tutti. Quella sera Paola raccontò l'accaduto a suo padre. Leone non uscì nemmeno dalla sua camera per gustarsi la cena, restò a piangere tutto il tempo fino a quando si addormentò distrutto. La madre cercò di consolarlo,

ma il padre non era d'accordo: "Lo proteggi troppo! Si deve dare una mossa da solo, io non posso farci niente se lui arriva ultimo, ed è giusto che pianga se è arrivato ultimo! La prossima volta vedrai che farà meglio, impossibile che peggiori".

"Tu non ti rendi conto di quanto lo rendi insicuro, sei tu con i tuoi metodi assurdi che lo fai sentire debole, basterebbe che lo considerassi un pochino e lui non avrebbe più quel muso malinconico ogni volta che vede un amico con suo padre!" "Perde la gara delle bacche perché non sa correre ed è colpa mia? Se gli do il bacio della buona notte credi che vincerà il torneo nazionale di bacche il prossimo anno?". Paola questa volta si arrabbiò molto con Leonardo per la sua assoluta mancanza di sensibilità, e in segno di protesta andò a dormire sul divano. Leonardo se la prese molto per quella scelta. Le poche volte che dormiva a casa, voleva passare la notte a fare l'amore con sua moglie ma quella sera avrebbe dovuto usare molta immaginazione perché Paola era ben decisa a scioperare. La mattina Leone si alzò, il padre era ancora in casa, lo salutò e poi uscì dandogli una carezza sulla testa. Leone fu così felice per quel piccolo gesto di attenzione che si dimenticò persino della gara persa e andò a scuola felice. Mamma vide tutto e si arrabbiò ancor di più. A Leonardo bastava una carezza per far felice suo figlio, ma cosa gli costava farlo più di una volta ogni due anni? Qualche tem-

po dopo ci fu la festa di compleanno di Gidone, il migliore amico di Leonardo. Leone aveva deciso di restare a casa con Pelo, tanto alla festa nessuno si sarebbe accorto della sua assenza e suo padre non sarebbe certo stato a giocare con lui! Leonardo e Paola andarono soli. Quando arrivarono, Gidone stava facendo la lotta con suo figlio Attilio, lotta che poi diventò solletico e poi abbraccio. Gidone era molto tenero con il figlio e Leonardo restò molto colpito da quella scena. Attilio era lo scoiattolo più forte della foresta eppure suo padre lo baciava e ci giocava insieme. “Nostro figlio sarebbe più forte se tu gli stessi più vicino, se gli facessi sentire che gli vuoi bene, se gli insegnassi tutto ciò che sai... sta crescendo come Pelo, ma Pelo è orfano, Leone invece un padre ce l’ha... Io lo so che gli vuoi bene, ma devi stargli vicino...”. Leonardo ascoltava distratto e non toglieva gli occhi di dosso da Gidone e suo figlio Attilio. Il padre era molto affettuoso, eppure era uno degli scoiattoli più temibili della foresta. Quella sera, prima di andare a dormire, entrò nella camera di Leone. Leone era certo fosse la mamma ma quando gli baciò la fronte, sentì la barba e capì che era suo padre. Continuò a dormire per paura di rovinare quel momento speciale. E quando sentì la porta chiudersi, si commosse dalla gioia. La mattina a colazione c’erano solo mamma e Leone. Il babbo era uscito presto. Leone le disse che aveva fatto un sogno: che suo papà era entrato nella sua cameretta a

dargli il bacio della buona notte. Paola provò talmente tanta rabbia nei confronti di suo marito che le venne da piangere. “Mamma perché piangi?” - “Niente amore mio, comunque non era un sogno, il papà è venuto davvero a darti il bacio della buona notte, l’ho visto anch’io”. E quel giorno fu un giorno felice per Leone. Bastava talmente poco, Paola non si dava pace di avere un uomo così testone! Arrivò il giorno della partita di ghiande. Leone di solito partiva in panchina ma giocava gli ultimi cinque minuti. Attorno al campo c’erano i genitori di tutti, tranne suo padre ovviamente. In tre anni che era nella squadra, non era mai venuto a vederlo una volta. “Se gioca cinque minuti che senso ha venire a vederlo! Verrò quando diventerà un campione”. Il primo tempo finì 1 a 1. Il secondo tempo iniziò con gli avversari che attaccavano e la squadra di Leone che soffriva. 1 a 2 per gli avversari e poi 2 a 2. Mancavano solo cinque minuti quando il Mister decise di far entrare Leone. Felice, decise di giocare quei cinque minuti dando il meglio di sé. Pelo, che a ghiande se la cavava meglio di lui, gli fece un assist, Leone scartò un avversario e segnò di destro. La squadra, il mister, nessuno si capacitava di quello che Leone aveva appena fatto, lui stesso non ci credeva, si guardava in giro chiedendo: “Ma sono stato io?”. Arrivò il fischio di fine partita e i suoi compagni gli fecero festa come se fosse un vero campione. Mentre si godeva il momento più bello della sua vita, i

suoi occhi emozionati cercarono la mamma fra il pubblico. E il suo cuore si fermò di colpo quando vide che accanto alla mamma c'era anche suo padre. Leone corse verso i suoi genitori che lo abbracciarono fortissimo. Era forse la prima volta in sette anni che suo padre lo abbracciava forte. Che sensazione meravigliosa. Com'era bello sentirsi amati. In quel momento Leone si scordò di tutto, perdonò suo padre per la sua assenza. Suo padre non diventò un padre a tempo pieno, ma nemmeno più un menefreghista. Dall'amico Gidone aveva imparato che si può crescere un figlio forte anche standogli vicino. Aveva imparato che un bacio, un abbraccio, una carezza ti fanno sentire amato, e quando ti senti amato sei più forte. Con l'aiuto di Paola, imparò ad essere un buon padre e per aiutare il suo piccolo smise di chiamarlo Leone e lo rinominò: Leo. Con suo padre accanto, anche tutti i bulli del bosco smisero di prenderlo in giro. E Leo da quel momento visse felice e contento.

Fiabe
Per
Dire